

PROTOCOLLO CON INTESA SANPAOLO SULL'ANTICIPO DELL'EROGAZIONE: CIRCA 20 MILA I POTENZIALI BENEFICIARI

La Regione si allea con le banche per pagare la cassa ai lavoratori

Il Piemonte chiede aiuto ai privati: una soluzione ponte per abbreviare i tempi dell'Inps Cirio: «Colpito dal caso Mercatone, chi perde l'impiego non può restare senza ossigeno»

LIDIA CATALANO

La voragine di incertezza si è aperta la notte tra il 24 e il 25 maggio, con la notifica del licenziamento via WhatsApp. Da allora per i circa 260 lavoratori piemontesi della Mercatone Uno, tra tasse, bollette e altre spese, è una lotta per la sopravvivenza. Una battaglia di cui la Regione Piemonte ha voluto farsi alleata, siglando un accordo con Intesa Sanpaolo e i vertici locali di Cgil-Cisl-Uil per l'anticipo delle indennità di cassa integrazione straordinaria. «Tra l'autorizzazione e l'erogazione del contributo passano più di tre mesi e noi non possiamo lasciare i lavoratori in sospeso. Serve una misura ponte», aveva annunciato il presidente del Piemonte Alberto Cirio a margine del tavolo di crisi su Mercatone Uno

dello scorso 19 giugno a Roma. Ieri, l'ufficializzazione dell'impegno insieme all'assessore al Lavoro Elena Chiorino. «Dopo quel vertice abbiamo immediatamente lanciato un appello a tutti gli istituti di credito. Intesa è stato il primo a rispondere, ma restiamo aperti al contributo di tutti», precisa Cirio, che ha voluto imprimere un'accelerata al lavoro già intrapreso dalla giunta precedente. «Il caso Mercatone mi ha colpito, anche perché molti dei lavoratori sono sposati tra loro, famiglie intere a cui in un colpo solo è venuto a mancare l'ossigeno».

Come funziona

«Il meccanismo per ottenere l'accredito è semplice», assicura Cristina Balbo, direttore Piemonte Valle d'Aosta e Liguria

di Intesa Sanpaolo. «Al lavoratore basterà avere un conto su cui provvederemo a erogare la cassa fino a 874 euro al mese per sette mesi. Le nostre filiali sono già allertate». Il tasso di interesse per l'apertura del conto corrente, al 2 per cento, sarà a carico della Regione.

Un'opportunità per quasi 20 mila potenziali beneficiari. I numeri li snocciola Claudio Stacchini, della Cgil Piemonte: «I lavoratori del territorio in cassa integrazione straordinaria, inclusi i 260 di Mercatone, sono circa 4 mila. A questi si aggiungono i circa 12 mila contratti di solidarietà e i 3 mila dipendenti di piccole aziende in crisi che accedono al fondo di integrazione salariale». In alcuni casi, va specificato, è l'azienda stessa a farsi carico dell'anticipo della cassa. «Ma



ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE
REGIONE PIEMONTE

Tra l'autorizzazione e l'erogazione del contributo passa troppo tempo, bisognava intervenire

-spiega il sindacalista - la quota di imprese che non riesce a garantirla sta crescendo». Giovanni Baratta (Cisl) e Teresa Cianciotta (Uil) si dicono «soddisfatti per una misura che per la prima volta estende a tutto il Piemonte un importante strumento di sostegno al reddito».

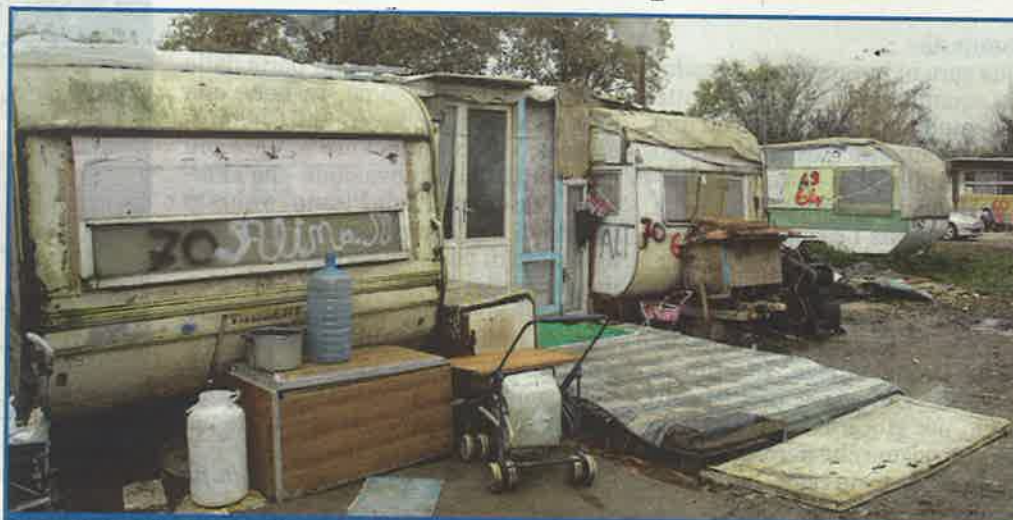
Nei mesi scorsi un accordo analogo era stato siglato dalla Città metropolitana con Intesa e Unicredit. «L'opportunità d'ora in poi sarà aperta a tutti i lavoratori del territorio», precisa l'assessore Chiorino. E assicura: «Sulla vicenda Mercatone andremo fino in fondo. Saremo al fianco delle famiglie e vigileremo sulla salute dell'intero sistema industriale piemontese». —

IL FATTO Il coordinamento vuole certezze sul futuro di lungo Stura Lazio

Il tavolo rom aperto ai comitati «Ora una soluzione per i rifiuti»

→ Un campo nomadi chiuso dal 2014 eppure sempre al centro delle attenzioni dei comitati della Circoscrizione 6. La questione lungo Stura Lazio è sempre al centro delle attività dei comitati che tornano a chiedere un futuro per quell'area abbandonata e trasformata in una giungla. Sulle sponde restano sempre i rifiuti, pericolosamente a picco sul torrente. Mentre dove in passato c'era il campo oggi c'è solo una fitta vegetazione che nasconde l'eredità delle baracche demolite e delle discariche. Il tutto recintato con transenne e new jersey.

E proprio lungo Stura sarà uno degli argomenti che il coordinamento comitati Torino Nord porterà all'attenzione del tavolo rom, proprio ora che la Città si è decisa ad aprire le sue porte a quei cittadini che da anni denunciano i problemi di illegalità e abusivismo di realtà come via Germagnano e strada dell'Aeroporto. «Con la speranza - spiega Fulvio Tagliabò, uno dei rappresentanti - di in-



I comitati chiedono la linea dura per i campi rom

vertire la rotta e portare al tavolo tutte quelle segnalazioni che ci arrivano dalle periferie. Sia su via Germagnano, dove continuano ad arrivarci lamentele su aggressioni e incendi, sia su lungo Stura Lazio dove non è mai stato presentato alcun progetto di riqualificazione di una realtà sempre più al collasso».

Nel Rebaudengo, dopo le demolizioni delle casette abbandonate e le prime rimozioni dei rifiuti, resta ancora l'alta l'emergenza. Con le recenti denunce dell'Enpa a riportare alta l'attenzione sulla difficile convivenza tra i volontari del rifugio e i vicini di casa rom. Tra lanci di sassi, minacce e aggressioni ai volontari che hanno riportato il direttivo Enpa ad alzare la voce. Chiedendo a Palazzo Civico un aumento dei controlli, da parte dei militari che presidiano l'area, nei pressi del canile che negli anni è stato più volte oggetto dell'attenzione dei ladri e dei vandali.

[ph.ver.]

Arvenire pag. 10
ven 5 luglio

L'arcivescovo di Torino
monsignor Cesare Nosiglia
e l'arcivescovo emerito cardinale
Severino Poletto, unitamente
all'intero Presbiterio diocesano,
affidano a Gesù Buon Pastore il

sacerdote don

MATTEO SCARAFIA

DI ANNI 60

Ricordandone il generoso
servizio pastorale, chiedono alla
comunità cristiana di unirsi nella
preghiera del fraterno suffragio.

Funerale: sabato 6 luglio ore
10.30 alla parrocchia Madonna
del Rosario (Sassi - TO).

TORINO, 5 luglio 2019

Hansel e Gretel effetto domino

In Piemonte chi ha avuto a che fare con il centro studi sotto inchiesta inizia a interrogarsi su episodi e battaglie giudiziarie del passato

di Sarah Martinenghi

Storie che hanno radici lontane negli anni e vecchie ferite che si riaprono: la scuola degli orchi di Luserna San Giovanni, la famiglia suicida di Sagliano Micca, la comunità Nido di Zorba di Asti. Ma anche casi di cronaca più recente, e addirittura attuali, dato che ora pure la procura di Torino sta indagando su una perizia sospetta della psicoterapeuta di Hansel e Gretel Nadia Bolognini. Dopo i fatti di Reggio Emilia, ora si rischia l'effetto domino anche in Piemonte, dove il centro di Moncalieri è stato, ed è ancora, uno dei punti di riferimento nel mondo della lotta agli abusi. Con l'arresto del suo fondatore Claudio Foti e della moglie Nadia, iniziano quindi a muoversi tutti coloro che hanno avuto a che fare con loro, attraverso battaglie giudiziarie, costretti a difendersi da accuse incardinate sulla base delle loro perizie o dell'interpretazione dei fatti emersi durante le loro sedute. Una

situazione difficile e delicata, perché al di là di quello che sarà accertato dall'inchiesta, è indubbio che da Hansel e Gretel siano passate centinaia di vittime che hanno realmente subito violenze e che si sono affidate a loro per superare i traumi vissuti. Nessuna prescrizione, tra l'altro, è stata data dal gip di Reggio Emilia al centro: a parte l'interdizione di sei mesi per Foti, Bolognini, e per la psicoterapeuta Sarah Testa, tutti gli altri operatori possono continuare a esercitare il loro lavoro. Tuttavia chi ha vissuto battaglie legali a causa loro, cerca adesso di capire se sia possibile muoversi e riaprire i casi giudiziari. Anche se a volte sono già intervenuti tre gradi di giudizio.

«In una nazione in cui non c'è né verità né giustizia non si può vivere»: avevano lasciato questo biglietto Guido e Cristina, che erano fratello e sorella, e i loro genitori, tutti e quattro morti suicidi nel 1996 a Sagliano Micca nella loro auto, non sopportando l'onta delle accuse di abusi sessuali su due bambini. «Spe-

riamo che si possa riaprire quel caso, l'associazione dei padri separati sta studiando come fare - spiega la psicologa Alessandra Lancellotti che all'epoca li aveva seguiti - fu una storia drammatica basata tutta su un racconto bugiardo. Avevamo chiesto al giudice di ascoltarli, ma non lo fece. E loro si suicidarono proclamando la propria innocenza».

Gli archivi delle cronache raccontano anche casi in cui il sistema giudiziario ha funzionato, archiviando o assolvendo quando non emergevano prove. È il caso della scuola media di Luserna San Giovanni: una storia che sembrava un film dell'orrore dove Hansel e Gretel accusava diversi insegnanti di aver abusato di cinque studenti, con messe nere e festini nei cimiteri. I pm Vito Destito e Ciro Santoriello archiviarono perché non era emersa alcuna prova. Oppure le educatrici del nido Di Zorba: una carezza sulla faccia e una mano sulla spalla erano state trasformati in violenze sessuali per due educatrici poi assolte.

sab 6 luglio

Assolto per incapacità mentale. Altri sei condannati

La parabola di Padre Rambo

Dalla palestra al Tribunale

LA STORIA

Incapace di intendere e di volere. Una brutta malattia ha messo in ginocchio don Mario Loi, detto padre Rambo, sacerdote fondatore della Comunità «Speranza 2000» alla Falchera. Ma al contempo gli è valsa l'assoluzione nel processo Marcos, nato da un'operazione della Dia che colpì la famiglia Marando di Volpiano e -

soprattutto il loro patrimonio miliardario.

Padre Loi, imputato per intestazione fittizia dei beni, è uscito dunque dal processo che l'altroieri ha visto la Corte d'Appello infliggere sei condanne a uomini legati o contigui al clan. Prestanome, lupi di borsa, broker che nel tempo avrebbero assicurato alla potente dynasty della droga lo schermo ideale per nascondere i patrimoni ottenuti grazie al traffico di droga. E chi me-

glio di un prete per «sviare» gli investigatori dalle reali proprietà di terreni, immobili, fabbricati e aziende? Padre Rambo - secondo il pm Monica Abbatecola - avrebbe fatto da prestanome di Marando nella società Greenfarm titolare di terreni a Rivarossa.

Il collaboratore di giustizia Domenico Agresta ha raccontato come fosse stato proprio il boss Pasquale Marando a finanziare in parte la comunità di don Mario Loi, che nel tempo ha ospitato diversi pregiudicati della cosca in un percorso di riabilitazione post carcere. Dalle carte dell'inchiesta emerge che Loi si recò finanche a Platì quando Marando, inseguito dalle polizie di mezza Europa, era latitante in Aspromonte: «Per quanto mi riguar-

da - disse all'epoca il sacerdote - poteva essere come l'Innominato di Manzoni. Alcuni suoi parenti mi vennero a prendere e mi portarono giù. Arrivai da lui incappucciato per non capire dove si nascondesse».

Secondo la Procura ha fatto anche altro, al di là del consulente spirituale. Nelle more del processo è stato molto male. La sua salute è compromessa. Lo prova una copiosa certificazione medica. Restano sullo sfondo le sue sfide al degrado, alla criminalità, l'importazione in Italia «sambo» una sintesi tra il judo e la lotta libera diffuso nell'ex Urss. Officiò i funerali di Enzo Tortora. Grazie a Portobello, raccontò all'epoca, aveva trovato i soldi per la palestra. G.LEG. —

© BY NC ND ALDUNO DIRITTI RISERVATI



Don Mario Loi, noto anche come "Padre Rambo", nella sua palestra

CRIMINALITA'

IL VADEMECUM Ma a luglio e agosto è anche boom di arresti

La città preda dei ladri Seimila furti in estate Ecco come difendersi

*I consigli dell'Arma per evitare d'essere derubati
«Più pericoli per tutti e specie per gli anziani»*

→ Un vero prontuario, quello diffuso ieri dai carabinieri per prevenire furti, truffe e rapine in un periodo, quello estivo, particolarmente delicato e a rischio per tutti, non solo per le fasce deboli come gli anziani. Il perché di questa attenzione da parte delle forze dell'ordine, è tutta nei numeri che ogni anno sottolineano una realtà che non muta, e cioè la crescita esponenziale del numero dei reati contro il patrimonio e di quelli predatori nei mesi di luglio e di agosto.

«Ma non è solo una questione di dati - spiegano in questura -, in questi mesi estivi le città si svuotano e chi rimane è, di fatto, maggiormente esposto e debole». Per ciò che riguarda Torino, i dati relativi a furti e rapine avvenuti nel 2018 e diffusi dall'ufficio elaborazioni statistiche della divisione Anticrimine della questura, registrano nei mesi estivi, un'impennata che sfiora il 12% su un totale 32.783 furti e 1.374 rapine. Su una media di 2.731 furti mensi-

li, a luglio e agosto il numero assoluto sale di 327 unità per un totale di poco superiore ai 3mila furti mensili. Nello stesso periodo di tempo la crescita delle rapine è di 164 unità per un totale mensile di 274. Per ciò che riguarda i furti le zone maggiormente colpite sono: corso Vittorio Emanuele, corso

Regina Margherita, via Nizza, corso Moncalieri, via Roma e piazza della Repubblica. Per le rapine, invece, in testa alla classifica ci sono: corso Giulio Cesare, il parco del Valentino, corso Regina Margherita e via Roma. C'è da dire, però, che da quando carabinieri e polizia hanno avviato campagne di sensi-

bilizzazione per prevenire la commissione di tali reati, vi è stata anche una crescita esponenziale (+39%) di arresti. Il record è del 2018 con 157 (100 gli stranieri) arresti a giugno, 195 (134 stranieri) a luglio e 159 (111 stranieri) ad agosto. Ieri i carabinieri hanno pubblicato sul loro sito web alcuni

accorgimenti da adottare per ciò che riguarda la sicurezza in casa.

«È necessario tener presente - spiegano dal comando provinciale - che i ladri in genere agiscono dove ritengono vi siano meno rischi di essere scoperti: ad esempio, un alloggio momentaneamente disabitato. Un ruolo

fondamentale assume la reciproca collaborazione tra i vicini di casa in modo che vi sia sempre qualcuno in grado di tener d'occhio le abitazioni».

Tra i suggerimenti dei carabinieri: «Non aprite il portone o il cancello automatico se non sapete chi ha suonato; conservate i documenti personali in un altro luogo sicuro; evitate di attaccare al portachiavi targhette con nome ed indirizzo che possano, in caso di smarrimento, far individuare immediatamente l'appartamento; mettete solo il cognome sia sul citofono sia sulla cassetta della posta per evitare di indicare il numero effettivo di inquilini; cercate di conoscere i vostri vicini, scambiatevi i numeri di telefono per poterli contattare in caso di prima necessità; se abitate da soli, non fatelo sapere a chiunque; nei casi di breve assenza, o se siete soli in casa, lasciate accesa una luce o la radio in modo da mostrare all'esterno che la casa è abitata».

bardesono@cronacaqui.it

Al classico: in una classe di 20 studenti
7 hanno avuto il voto massimo, 2 con la lode

La terza B del Valsalice fa il record di cento

IL CASO

ANDREA JOLY

Una classe da record tra le mura del liceo salesiano Valsalice. Una storia lunga cinque anni rende qualsiasi gruppo unico, ma la III B dell'indirizzo classico si è scoperta ancora più speciale di fronte ai tabelloni della maturità: su 20 ragazzi, oltre la metà ha preso un voto superiore al 92. E sette hanno tagliato il traguardo del 100 nonostante le difficoltà della nuova prova finale: Erasmo Giachino, Federica Trinch, Ilaria Carrega, Luigi D'Auria e Virginia Manzo hanno preso il massimo dei voti, con Stefano Barbero e Margherita Audisio premiati addirittura con la lode. Un'eccellenza che i professori si aspettavano, ma non in queste proporzioni: «È sempre stata una classe sopra la media, al talento molti hanno aggiunto impegno e metodo. Merito dei ragazzi, poi, essere stati capaci di trascinarsi gli uni con gli altri verso l'alto anno dopo anno. Ma il pieno di 100 non ce lo aspettavamo: molti arrivavano con tanti crediti del triennio, ma tra chi ha fatto l'exploit negli scritti e chi ha stupito all'orale si sono tutti meritati il massimo dei voti» racconta Stefano Bove, insegnante di latino e greco per tutti e cinque gli anni di liceo. Chiusi, con una maturità da applausi, anche per merito

dell'ultimo saluto di gruppo prima delle prove scritte, la tre giorni nel parco di Villa Lascares a studiare insieme come da tradizione.

«Abbiamo passato tre giorni a Pianezza, è stato molto utile per rendere al meglio nelle prove, ma soprattutto uno splendido epilogo per il nostro percorso, tra di noi e coi professori», ammette Margherita Audisio, il primo 100 e lode che ora si preparerà per entrare a Medicina. Stefano Ferrero, invece, per il suo futuro ha scelto fisica: «Cinque anni fa ho scelto di fare il classico, era una sfida con me stesso: sapevo di essere più portato per le materie scientifiche, ma non volevo trascurare quelle umanistiche, comunque una mia passione. Adesso mi concentrerò su quello che voglio diventare, senza mai dimenticare le esperienze vissute qui». Come il film per il concorso dantesco a Ravenna girato l'anno scorso, il ricordo più bello della maggior parte della classe: «Ogni ragazzo ha fatto la sua parte – ricorda il professore responsabile dell'iniziativa, Paolo Accossato – da chi si è occupato del trucco a chi ha scritto la sceneggiatura, passando per gli attori che hanno dovuto interagire con un regista professionista. Ha aiutato a cementare un gruppo che, così unito, ha raggiunto questi traguardi importanti». Con un pieno di sorrisi e di amicizie da portarsi dietro tutta la vita. —

Compiti a zero euro

Cercasi ripetizioni gratis. Le scuole superiori torinesi offrono corsi di recupero gratuiti. Ma durano poco e non sempre prevedono tutte le materie. Ai rimandati non resta che cercare di recuperare il debito in autonomia o cercando insegnanti a pagamento. Nel vuoto dei servizi, c'è chi ha una possibilità alla «Casa dei compiti» di Piazza dei Mestieri, un progetto sostenuto tutto l'anno dalla Compagnia di San Paolo. Completamente gratuito.

«La domanda estiva — spiega Dario Odifreddi, presidente della fondazione Piazza dei Mestieri — è potenzialmente altissima, tanto che avevamo pensato a un progetto specifico per poter aprire a richieste esterne. Prendiamo in carico il singolo studente offrendo uno studio assistito personalizzato, molto più delle semplici ripetizioni». Quest'anno sono stati 350 in tutto a passare da qui, una volta alla settimana o più, firmando un patto di adesione alla «Casa dei compiti». Segnalati da una delle 55 scuole superiori con cui Piazza dei Mestieri è in contatto, spediti dai genitori o arrivati tramite passaparola da tutta la città. In 25 han-

Dalla Piazza dei Mestieri alle biblioteche e all'associazione Asai di corso Taranto le ripetizioni gratuite a bimbi e ragazzi per studiare e recuperare crediti in vacanza

no scelto di continuare fino a metà luglio, per recuperare debiti o iniziare i compiti delle vacanze. Da due anni la «Casa dei compiti» ha aperto le porte anche agli studenti delle medie, in collaborazione con 22 istituti comprensivi. Sono stati seguiti nei compiti 219 ragazzini e in 45 hanno scelto di continuare con il ripasso estivo.

Un aiuto per i più piccoli di elementari e medie si trova anche in due biblioteche torinesi, a nord e a sud della città. Alla Levi di via Leoncavallo c'è «L'aiuta compiti per l'estate», due mattine alla settimana fino all'11 luglio. Alla Pavese di via Candiolo è in corso «Studio e divertiti con noi» fino ad agosto compreso. Ma non per gli studenti delle superiori. «Il supporto ai rimandati — dice Giuliana Alliaud, direttrice della biblioteca Levi — si potrebbe organizzare se ci fossero i volontari che in esta-

te diminuiscono. Chi viene rimandato ha bisogno di un aiuto individuale, mentre per i compiti dei piccoli occorre un minor numero di insegnanti». Alla Levi, in Barriera, hanno in mente un servizio di «peer education», un aiuto tra pari. «Ma occorre — fa notare Alliaud — coinvolgere le scuole. Bisognerebbe individuare gli studenti più preparati e attivare per loro una qualche forma di premio».

Nello stesso quartiere, in compenso, chi ha un debito può trovare ripetizioni gratis con l'Associazione Asai, negli spazi del centro interculturale di corso Taranto, una mattina

Coinvolgere le scuole

Alla Levi in Barriera hanno in mente un servizio di «peer education»

alla settimana. «Stiamo seguendo una trentina di ragazzi — spiega Antonio Fiandaca, responsabile delle attività Asai presso il Centro interculturale — che già hanno studiato da noi durante l'anno. Ma alcuni cominciano così in estate e poi proseguono, è un modo per agganciarli». L'associazione può contare su una decina di insegnanti, tutti volontari. La maggior parte degli studenti è di seconda generazione, un 20% italiano. La fotografia della circoscrizione 6, multietnica. Altri menti non rimane che cercare su Facebook. Il gruppo «Ripetizioni a Torino» conta oltre 3 mila membri, così come «Cerco/offro ripetizioni a Torino e provincia» con 2 mila iscritti. Si trova un po' di tutto. Dallo studente a 8 euro all'ora fino ai 35/40 euro richiesti da insegnanti più qualificati.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lun 8 luglio

Il testamento biologico in Comune

Ancora mesi di attesa per il fine vita

Torino è stata una delle prime città in cui l'amministrazione comunale si è fatta carico di registrare i testamenti biologici dei cittadini. Salvo poi trovarsi, a fine dell'anno scorso, con liste d'attesa che arrivavano a toccare i dieci mesi.

«Ora abbiamo potenziato il servizio e la situazione sta migliorando – annuncia l'assessora Paola Pisano – Tenuto conto però che le domande per il testamento biologico, che pure Torino accoglie dal 2011, sono aumentate in maniera esponenziale dopo l'entrata in vigore della legge a gennaio 2018». Se nei primi 7 anni erano stati depositati poco più di mille testamenti, ora da 12 testamenti al mese si è passa-

ti a 52. E quando a luglio dell'anno scorso la competenza delle Dat – le disposizioni anticipate di trattamento – è passata dall'Urp all'anagrafe, le attese si sono allungate, complice anche il caos delle carte d'identità elettroniche in cui i testamenti biologici si sono infilati.

Ma l'assessorato ora ha potenziato il servizio: «Prima c'era un impiegato che se ne occupava due pomeriggi a settimana, adesso siamo riusciti ad aggiungerne un altro e ad allungare il servizio anche alla mattina. Ma stiamo lavorando per aumentare ancora il personale, portando almeno a 4 giorni alla settimana».

Nell'affrontare la crescita delle

domande, il Comune si è dato delle priorità. «Ci sono casi urgenti che ottengono subito un appuntamento: persone a rischio, anziani, pazienti che devono affrontare interventi chirurgici – continua l'assessora – E poi abbiamo dato priorità ai Testimoni di Geova, che sono ottomila, stringendo con loro un accordo specifico per gestire gli impedimenti imposti all'interno della loro religione». Così, chi non aveva particolari problemi, è rimasto in coda. Ma può sempre anticipare l'attesa depositando le Dat, anziché in Comune, da un notaio o a una delle associazioni che si occupano di fine vita.

– f. cr.

Il caso

di **Lorenza Castagneri**

Medici e dentisti per gli indigenti

«Più di cento visite ogni giorno»

Il poliambulatorio solidale di «Camminare insieme» da 25 anni offre cure gratuite

Arrivano alla spicciolata, qualcuno in base all'orario del suo appuntamento, altri spinti dalla necessità. Sono homeless, ex tossicodipendenti, migranti. Persone che non ce l'hanno fatta a sentirsi accettate nella nostra società, un tempo più aperta e oggi paralizzata dalla paura del diverso. Ma sono anche anziani soli, famiglie di Paesi lontani e quelli che si chiamano nuovi poveri, che hanno un lavoro ma non riescono a pagare il ticket e la fattura del dentista.

E così eccoli qui. Li ritrovi tutti in via Cottolengo nella sala d'attesa del poliambulatorio solidale di «Camminare insieme» che, da 25 anni, offre cure gratuite a chi da solo non ce la fa vuoi per i soldi vuoi per difficoltà linguistiche e culturali. È come ritrovarsi davanti una montagna da scalare. E oggi quelli che guardano la cima sguarniti di ogni mezzo per affrontare la salita sono sempre di più e sempre più spesso sono italiani.

«L'anno scorso abbiamo avuto 14.963 visite, una media di cento al giorno per cinque giorni alla settimana a cui va aggiunto il sabato quando siamo aperti mezza giornata. Un numero altissimo», commenta Sergio Durando, presidente dell'associazione, che ha sede nell'ospedaletto Santa Filomena voluto nel 1834 da Giulia di Barolo. Nel 2018 i pazienti italiani presi in carico per la prima volta sono stati 262. Nelle puntualissime statistiche di «Camminare insieme», i nostri connazionali finiscono così al terzo posto dei nuovi accessi per Paese, dopo

marocchini e nigeriani e prima dei romeni. «Si tratta di utenti che non avrebbero problemi a essere presi in carico dal Servizio sanitario nazionale — aggiunge Durando — ma che non possono permettersi farmaci non mutuabili, che forniamo noi quando possibile, o il ticket o le cure odontoiatriche che, come sappiamo, la sanità pubblica offre solo in minima parte».

«Camminare insieme» rientra nella rete torinese dell'Odontoiatria sociale. Ne fanno parte anche Sermig, Asili Notturni, Protesi Dentaria Gratuita, Cooperazione Odontoiatrica Internazionale (Coi), Banco Farmaceutico e Misericordes. Soltanto in via Cottolengo le prestazioni erogate nel 2018 sono state 1.977, superate soltanto dalle visite con il medico di famiglia: ben

9.326 e non si tratta soltanto di irregolari senza diritto all'assistenza sanitaria.

«Qualcuno c'è — spiega ancora Durando — ma è una minoranza. Si tratta comunque spesso di stranieri che non vanno dal loro medico perché non sanno l'italiano o perché per questioni culturali non si trovano. Arrivano anche molti universitari che studiano a Torino e hanno un'assicurazione medica che copre soltanto l'accesso al pronto soccorso o a cure più invasive di cui per fortuna di solito non c'è bisogno. Ma vediamo italiani che sono finiti ai margini della società e anche per barriere psicologiche non riescono a reinserirsi, come tossicodipendenti e homeless. E poi anziani soli in non più del tutto autosufficienti e con la pensione minima».

Che avrebbero anche diritto all'esenzione del ticket ma che non sanno come richiederla. Così di loro si prendono cura cinquanta medici volontari: dottori di base alle prime esperienze o in pensione e specialisti di ogni genere, dal pediatra al ginecologo, dal cardiologo all'oculista fino al chirurgo, come Laura Sacchi. Settantadue anni, in pensione dal Santa Croce di Moncalieri, oggi è anche direttore sanitario della struttura. «Avevo fatto volontariato in Africa e nella Thailandia ai tempi di Pol Pot, ma mi ero resa conto che i migranti avevano bisogno di assistenza sanitaria anche da noi. Così ho iniziato. Purtroppo la crescita dei numeri degli utenti ci dimostra che questa necessità esiste ancora, anzi sembra diventata più impellente di un tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera

Cronaca di Torino pag. 8

lun 8 luglio

La prima volta che Mario, lo chiameremo così, ha varcato la soglia antica dell'ospedaletto Santa Filomena, aveva male ai piedi. Nulla di grave. I medici di «Camminare insieme» si sono subito resi conto che il suo non era un problema sanitario, sarebbe bastato rivolgersi a un callista, ma sono intervenuti lo stesso perché altrimenti la sua capacità di movimento sarebbe peggiorata. E non era possibile lasciare così un uomo che a vederlo avrà un'ottantina d'anni. Da quanto hanno potuto capire i volontari dell'associazione, Mario vive da solo, con una pensione minima, probabilmente in un appartamento di Porta Palazzo. Perché dopo la prima volta quel signore anziano è tornato ancora nel poliambulatorio. Arriva, si siede lì nella sala d'attesa e intanto guarda il mondo vario che transita da quella stanza. «Ogni tanto qualcuno viene anche soltanto per scambiare due parole», ammette una volontaria.

Solitudine e burocrazia sono le nuove malattie che colpiscono gli anziani

«La sanità può diventare un cortocircuito»

Già. La prima malattia di Mario, e dei sempre più numerosi anziani torinesi come lui, si chiama solitudine. È una condizione al limite della malattia mentale perché genera ansia, depressione, che spinge a lasciarsi andare. Alla «Camminare insieme» tutto questo si vede sempre di più.

Il secondo problema riguar-

da invece molte più persone ed è la burocrazia. Che in sanità è ancora imponente pure per questioni all'apparenza banali. Prima si va dal medico di base, poi occorre prenotare l'esame o la visita specialistica e alla fine ci sono anche le liste di attesa. Un cortocircuito, lo ha ribadito solo qualche giorno fa anche l'arcivescovo Cesare Nosi-

glia. Molti finirebbero per rinunciare a curarsi e allora «Camminare insieme» interviene al posto del Sistema sanitario, almeno nei casi meno gravi.

Per fortuna la generosità tra medici e dentisti è grande. Alla porta dell'associazione c'è la fila dei professionisti che vogliono dare una mano e che non possono farlo perché gli spazi dell'ambulatorio sono limitati e i turni già tutti occupati. «Ciò di cui ci sarebbe più bisogno — lancia l'appello Giovanna Borla, una delle responsabili di «Camminare insieme» — è soprattutto l'aiuto di volontari che si occupino della parte informatica, di comunicazione e dell'organizzazione degli eventi. Anche questo è un aspetto fondamentale per far crescere ancora la nostra attività».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mart 9 luglio

Nelle carceri piemontesi sono quasi 5 mila

Gli avvocati in sciopero: "Troppi detenuti"

di **Federica Cravero**

Ci sono 4636 detenuti nelle celle dei 13 istituti penitenziari piemontesi, quando il limite di capienza è di 3972 posti. Un sovraffollamento, che si accompagna anche a condizioni di vita difficili nelle carceri, che è stato denunciato dagli avvocati della Camera penale "Vittorio Chiusano" che oggi si asterranno dalle udienze in linea con la mobilitazione lanciata a livello nazionale dall'Unione camere penali. «Lo sciopero di un giorno è un gesto simbolico per contrastare la spinta politica che tende ad aumentare il numero di reati per i quali non è possibile ricorrere a misure alternative al carcere», spiega l'avvocato Mirko Conforte.

Eppure la legge sull'ordinamento penitenziario «sulla carta è mera-

vigliosa: parla di rieducazione e reinserimento nella società dei detenuti, ma in pratica viene sistematicamente violata: quando parliamo di certezza della pena, si dovrebbe pensare anche alla certezza del rispetto di questa legge che dovrebbe essere controllato dal magistrato di sorveglianza», continua il legale Davide Mosso. «Spesso è difficile convincere i giudici ad applicare misure alternative, che invece sono previste dalla legge - dice l'avvocato Antonio Genovese - Inoltre l'Italia è uno dei Paesi con la più alta custodia cautelare in carcere: già solo ridurre la detenzione di chi è in attesa di giudizio contribuirebbe a ridurre il sovraffollamento».

L'Italia nel 2013 era già stata condannata dalla Corte europea per i diritti umani per il trattamento dei detenuti. E dopo un temporaneo miglioramento della situazione, ora i li-



▲ **Vallette** Nel carcere torinese oggi sono ospitati 1476 detenuti, ma la capienza è solo di 1062

velli di sovraffollamento sono di nuovo cresciuti.

In tutto il Piemonte, su 4636 detenuti ben 2077 sono stranieri, una percentuale in linea con altre regioni del Nord Italia, ma molto più alta rispetto al Sud. Sono invece 178 le donne e di queste 6 sono madri reclusi al Lorusso Cutugno di Torino assieme ai loro 8 bambini. Proprio nel carcere del quartiere Vallette il tasso di sovraffollamento è del 130 per cento, essendoci complessivamente 1476 detenuti per 1062 posti.

«I programmi di edilizia penitenziaria, con l'utilizzo di edifici dismessi dal demanio militare molto vicini a noi, nel Monferrato, forse non sono la risposta alle necessità urgenti dei nostri istituti e neppure la risposta ad una immediata restituzione di dignità a coloro che li abitano», ha spiegato il garante dei detenuti di Torino, Monica Gallo.

Auto in centro è braccio di ferro

Il governatore Cirio contro la Ztl a pagamento: "Il nodo non è il traffico"
Ma la sindaca Appendino tira dritto: "Intervento necessario"

di Diego Longhin

Un braccio di ferro continuo tra la sindaca Chiara Appendino e il governatore del Piemonte Alberto Cirio. Pomo della discordia la nuova Ztl. Dopo la «rottura totale» del tavolo decisa dai commercianti, il presidente della Regione ha alzato i toni. E su Radio Rai Uno botta e risposta tra i due. Per Cirio il provvedimento che la Città intende introdurre da gennaio «non è figlio di nessun ragionamento scientifico ma solo di tipo ideologico» e cita lo studio dell'Arpa «che dice che solo il 6 per cento dell'inquinamento della città di Torino è provocato dalle famose macchine diesel, dal traffico, il 49 per cento da impianti di riscaldamento dei condomini». Sul punto la sindaca ribatte in modo secco: «È falso dire che il traffico non incide pesantemente sull'inquinamento. I dati a cui fa riferimento il presidente Cirio sono le concentrazioni, ma noi dobbiamo guardare le emissio-

ni e oggi chi emette a Torino sono per l'85 per cento i trasporti e solo per il 5 per cento il riscaldamento. Ci confronteremo sui dati, ma non condivido assolutamente la sua ricostruzione». Per Cirio «il problema delle auto nel centro è sicuramente da affrontare, ma non può essere il problema. Non si può immaginare, chiudendo al traffico veicolare il centro della città, di aver risolto il problema dell'inquinamento». Il presidente specifica: «E' un provvedimento che non considero sbagliato a priori, le limitazioni del traffico le abbiamo condivise anche noi nel protocollo sottoscritto con Lombardia e Veneto, purché però vengano supportate da valori scientifici reali e siano efficaci».

Fra le proposte della Regione, da inserire nel protocollo del bacino padano, «diremo che il blocco con Ztl con voucher d'ingresso è un'ipotesi che non riteniamo utile e introdurremo una serie di deroghe del buon senso, come quella in base all'Isee, perché non si può immagi-

nare che le persone non cambino la macchina perché non hanno voglia ma è perché non hanno i soldi». Per Appendino il problema di Torino resta invece l'inquinamento da traffico: «Il nuovo modello è assolutamente necessario - ribadisce la sindaca - e tiene insieme ambiente, salute e un centro più sostenibile ed effettivamente aperto. Non vogliamo fare cassa - sottolinea - anzi speriamo di fare zero cassa perché vorrebbe dire che tutti rispettano il nuovo modello. Ho massimo rispetto per tutti - conclude Appendino - e stiamo cercando un dialogo, tanto da aver già inserito alcune modifiche, ma c'è un perimetro che abbiamo definito e un obiettivo». Appendino lascia la porta aperta, ma è difficile che si possa trovare un punto di incontro tra Comune e Regione: «Col presidente Cirio ci confronteremo sui dati, però non condivido la ricostruzione che fa sul riscaldamento perché a Torino sono le auto a generare il maggior inquinamento».

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: piazza Massaua 1, sempre aperta (24 ore su 24); atrio Stazione Porta Nuova dalle ore 7 alle ore 20; corso Romania 460 (Auchan) dalle ore 9 alle ore 21; corso Vittorio Emanuele II 34 dalle ore 9 alle ore 20. **Di sera (19,30-21,30):** corso Belgio 97; corso Francia

1/bis: corso Traiano 73; piazza Galimberti 7; via Foligno 69; via Sacchi 4; via San Remo 37; via Sempione 112. **Aperte la sera e la notte:** piazza Massaua 1; via XX Settembre 5; corso Vittorio Emanuele II 66 (aperta fino alle 24,00). **Informazioni:** www.federfarmatorino.it.

PARELLA

Palazzo eco-sostenibile oppure orto urbano La battaglia per un prato

Città divisa sul terreno alle spalle di piazza Massaua
Qui potrebbe nascere la casa della squadra di volley

MASSIMILIANO PEGGIO

Difendere quel prato incolto, invaso da erba ribelle e immondizia, alle spalle di piazza Massaua, per alcuni vuol dire salvare il pianeta intero. «Trasformatelo in un bosco urbano». «Basta col cemento». Per altri, quell'appezzamento di terreno, risparmiato dall'espansione edilizia interrotta dalla crisi del mattone, è l'occasione per riqualificare quella porzione di Torino con un sogno che sa di sport. Il sogno di Gianluca

Facchini, presidente della società sportiva Parella Volley che, fresca di promozione, sta cercando da anni un luogo da chiamare casa.

Un po' per caso, un po' per opportunità vista la posizione strategica di quel campo incolto, vicino alla fermata Massaua della Metro e a due passi dalla tangenziale, il Parella Volley vorrebbe trovare casa lì, ai margini di via Madonna della Salette. C'è già un progetto definitivo. L'idea è di costruire un complesso sportivo «ecosostenibile». Altezze con-

tenute, tanto legno, alimentazione fotovoltaica. Campi da basket anche. Una piccola piscina. Un bar e un ristorante. E la possibilità di condividere le attrezzature con il vicino istituto superiore Carlo Levi. «L'impianto - spiega Facchini - non sarà nostro ma del Comune. Fra 30 o 40 anni, in base al piano di ammortamento dei costi, entrerà a far parte del patrimonio pubblico».

Sabato scorso, nel campo dell'oratorio della parrocchia, il comitato di cittadini Parella Sud-Ovest, ha organiz-



1. Uno striscione di protesta. 2. Il progetto di riqualificazione.

zato un incontro pubblico, che è diventato un po' un ring tra sostenitori e oppositori del progetto. Striscioni, volantini dal tenore contrapposto. Qua e là accenni di insulti. Ad assi-

stere al match c'era il vice sindaco Guido Montanari che, a nome del Comune, ha confermato interesse per la bontà dell'iniziativa. «Così tradisci l'anima del Movimento 5 Stel-

le, appoggiando la costruzione del Palavolley» si è sentito dire. «Da quando sono in giunta - ha replicato ai contestatori il vice sindaco - ho sottratto al cemento più di 58 mila metri quadrati, che equivalgono più o meno ad una dozzina di campi da calcio. Sono contrario al consumo di suolo. Ma sono favorevole ai progetti che arricchiscono la città».

Eppure quel campo divide. Alimenta contrasti. Tra i residenti c'è chi sostiene fortemente il progetto. Come Lorenzo Paparo, portavoce del comitato di residenti. «Per noi - afferma - la proposta del Parella Volley è una grande opportunità da non gettare al vento. Costruire un complesso sportivo in quel prato abbandonato, significa combattere il degrado, e garantire ai nostri figli un posto migliore in cui crescere». I difensori di quel prato vorrebbero mantenere le cose così come stanno. «Il Comune dovrebbe solamente curarlo, tagliando l'erba periodicamente. Sarebbe uno spazio verde molto apprezzato in zona» dicono. Adesso, a dire il vero, non sembra proprio un polmone verde. Ha tutta l'aria di un zona di discarica. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CRONACA DI TORINO

IL LUNEDÌ NERO DI PALAZZO CIVICO

Innovazione e progetti, la retromarcia del Comune

Dai Cinquestelle colpo alla sindaca sulla sperimentazione del 5G: bisogna valutare gli effetti sulla salute

ANDREA ROSSI

La gara per affidare il Motovelodromo a un privato è rinviata a data da destinarsi, e forse ci vorrà anche un parere dell'Anac. La vendita della scuola di corso Unione Sovietica, destinata al Koelliker per ampliare l'ospedale, per ora è

sospesa. Il destino del gazebo nei Giardini Sambuy resta ignoto; lo è da oltre dieci mesi. In compenso ora è da decidere anche il destino di uno dei fiori all'occhiello di questa amministrazione: la sperimentazione del 5G, una delle tecnologie cardine della scom-

messa sull'innovazione della giunta Appendino.

Il lunedì nero di Palazzo Civico si materializza così: quattro progetti della giunta che si arenano, stoppati da errori, approssimazioni, dubbi, dalle mosse dell'opposizione ma più ancora da una serie di

azioni di sabotaggio dentro la stessa maggioranza.

È il Movimento 5 Stelle a firmare la resa, almeno per ora. E sono gli stessi grillini a piazzare un colpo alla sindaca Appendino e alla sua assessora più in vista e ambiziosa, Paola Pisano. Lo fanno votando una mozione

- atto d'indirizzo non vincolante ma dall'indubbio valore politico - con primo firmatario il consigliere Aldo Curatella, dichiarato avversario di Pisano, in cui si chiede al Comune un piano per la localizzazione delle antenne e di promuovere uno studio scientifico sui rischi

per la salute causati dall'esposizione ai campi elettromagnetici. Richieste legittime e anche di buonsenso ma che segnano ancora una volta la profonda divaricazione tra una giunta e una maggioranza sempre meno capaci di parlarsi. —

ALTA VELOCITÀ

Tav, il governo chiede altri quindici giorni Decisiva la missione di Di Maio a Torino

Gli attivisti venerdì vedono il leader: nessun compromesso. Toninelli all'Europa: decisione entro il 26 luglio

ANDREA ROSSI

Ancora una proroga, anche se risibile: quindici giorni, il massimo che l'Europa sembra disposta a concedere all'Italia prima di far scattare la tagliola e dirottare i fondi altrove. Due settimane in più per raggiungere una sintesi che il governo da oltre un anno non riesce a trovare, e soprattutto per evitare la frattura che potrebbe far esplodere il Movimento 5 Stelle e – chissà – mettere fine all'esecutivo.

Il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli ha inviato una lettera all'Inea, l'Agenzia esecutiva per l'innovazione e le reti della Commissione Europea, in cui annuncia la risposta definitiva del governo italiano sulla Tav entro il 26 luglio. La comunicazione segue la richiesta avanzata dall'Italia – e accolta – di avere quindici giorni in più prima di comunicare l'intenzione o meno di rispettare impegni e scadenze concordati con Francia ed Europa sulla Torino-Lione.

Dentro la maggioranza Lega-Cinquestelle si sta giocando una partita decisiva, che vale per certi aspetti la sopravvivenza del Movimento. Venerdì Luigi Di Maio arriva a Torino per incontrare una base in fibrillazione all'idea di un via libera alla Tav che sarebbe il colpo di spugna sulla madre di tutte le battaglie ambientaliste del Movimento. Il capo politico grillino sarà accolto da un documento, approvato venerdì scorso, le cui conclusioni sono nette: «Il Movimento 5 Stelle sostiene la lotta del Movimento No-tav, a difesa dell'ambiente. Non si vuole né il Tav, né il "Mini Tav" o "Tav leggero"; solo l'opzione zero è accettabile senza compromessi».

Queste sono le posizioni di partenza che Di Maio dovrà scardinare, sapendo che un via libera alla Torino-Lio-

1,6
I fondi promessi dall'Ue
ridurranno la spesa
a carico dell'Italia
da 4,8 a 3,2 miliardi

2030
La nuova linea
Torino-Lione dovrebbe
entrare in funzione
nel 2030

ne – sempre più probabile – metterebbe a rischio l'esperienza di governo a Roma e ancora più probabilmente quella di Chiara Appendino (che sarà presente all'incontro) a Torino.

Ecco spiegata (anche) la proroga richiesta all'Europa. I Cinquestelle cercano una via d'uscita. Hanno bisogno di più tempo per decidere, trovare una soluzione per tenere insieme ciò che non sembra poter coesistere: il via libera all'opera (sempre più difficile da fermare) e la tenuta del Movimento. In questo senso va letta anche l'ipotesi di rimettere i destini della Tav a un voto parlamentare, nel quale i Cinquestelle sanno già di essere perdenti ma che permetterebbe loro di

scaricare altrove le responsabilità: la Torino-Lione passerebbe grazie ai voti di Lega, Pd, Fratelli d'Italia e Forza Italia ma la "verginità" dei grillini sarebbe (forse) salva.

**Ora che l'Ue ha
aumentato la quota
di finanziamento
il "No" è più difficile**

Prima però Di Maio deve superare le forche caudine di Torino. E guardarsi dalla tenaglia che lo sta stritolando: da una parte l'Europa, che ha formalizzato la volontà di finanziare il 55% della tratta internazionale, ma anche di quelle nazionali, cosa

che per l'Italia si tradurrebbe in un risparmio di 1,6 miliardi (su una spesa complessiva di 4,8); dall'altra c'è Matteo Salvini, che spinge per il sì. Senza dimenticare Alberto Cirio: anche sulla Tav il presidente della Regione punta le sue carte sulla Lega pronto ad aprire un nuovo fronte di scontro con la sindaca Appendino.

In fondo, per i Cinquestelle, rispetto a qualche mese fa la situazione è peggiorata proprio per effetto di questi fattori: le mosse dell'Europa, il boom elettorale della Lega, l'arrivo in Regione di una maggioranza molto meno conciliante con Torino. E fermare l'alta velocità è sempre più complicato. —

METROPOLI

Appello di don Paolo, parroco della Collegiata alla vigilia della festa patronale

Il parroco: "Basta lamentarsi sui social. Lavoriamo per il bene di Moncalieri"

SOS OCCUPAZIONE

**Alla Savio
scatta
la cassa
integrazione**

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Rimboccarsi le maniche, essere parte attiva nella città e non impegnarsi solo a lamentarsi sui social. Ma lavorare per essere cittadini nel senso di custodire il bene pubblico, in prima persona. È, in estrema sintesi, il messaggio del parroco della Collegiata di Moncalieri, don Paolo Comba, alla vigilia della settimana in cui si festeggia il santo patrono, il Beato Bernardo. Un filo conduttore delle celebrazioni che inizieranno il prossimo 12 luglio. «Il bene comune rischia di trasformarsi in male comune se si rompono le relazioni sociali – spiega don Paolo –, bisogna promuovere quello che io chiamo «amicizia civile». Tutti siamo chiamati ad essere cittadini responsabili e a scoprire le cose bel-



La rievocazione storica non si terrà più in piazza

le di Moncalieri. Avere la consapevolezza che in città ci sono degli aspetti positivi, non può generare altro che nuovi comportamenti virtuosi». La patronale quest'anno cambierà volto per alcuni aspetti. Come la rievocazione storica, che saba-

to 13 non si terrà più in piazza ma all'interno della Collegiata. Cambierà anche la sua struttura, con i figuranti che rappresenteranno altre porzioni di vita del Beato, diverse e per certi versi più articolate rispetto a quelle degli anni scorsi. L'o-



DON PAOLO COMBA
PARROCO DELLA
COLLEGIATA

**Si deve fare proprio
il senso di custodia
non solo di statue
e monumenti, ma
anche degli eventi**

biettivo a medio termine è cercare di coinvolgere tutta la città nelle celebrazioni. Ci sono intere borgate che non sentono per nulla l'appartenenza alla patronale. L'impegno di tutti, anche della popolazione comune, deve essere quello di porta-

re in tutta la città la figura del Beato Bernardo come simbolo di Moncalieri. «Quanto conosciamo la città? Quanto la amiamo? – dice don Paolo –, bisogna dare un taglio alla scontentezza perenne che spesso aleggia. Il pessimismo che ogni giorno trasuda dai social network, mette in ombra i tesori che ha Moncalieri. Non è una condanna usarli – sorride –, io stesso me ne servo. Ma se troviamo angoli di città trasformati in discariche per l'abbandono dei rifiuti, la colpa non è del Comune o di chi deve raccogliere i rifiuti che non fa il suo lavoro. È il singolo che si macchia di trascuratezza. E questo capita perché c'è poco senso di appartenenza alla città».

L'invito è di abbracciare l'essere moncalieresi, partendo dalla maggiore partecipazione alle celebrazioni del Beato Bernardo. —

Scatterà domani l'anno di cassa integrazione straordinaria alla Savio Thesagroup di Chiusa San Michele. La cassa è il frutto dell'intesa raggiunta in questi giorni da azienda e sindacati dopo una lunga e sofferta vertenza avviata ai primi di aprile, in seguito all'annuncio di 33 nuovi esuberi da parte dell'impresa valsusina che produce componenti per serramenti e che già nell'estate 2017 aveva ridotto di oltre 70 persone la propria forza-lavoro.

A vedersi tagliato drasticamente l'orario di lavoro in questi dodici mesi saranno soprattutto gli addetti dei reparti destinati a soppressione, ma senza licenziamenti immediati. In alternativa, per un anno saranno messi sul tavolo anticipi del Tfr, distacchi presso altre aziende, part time e fino a 30 uscite volontarie incentivate per superare la nuova riorganizzazione aziendale. —

Aiutò una donna a togliersi la vita

Inchiesta su Exit

Coveri: «Indagato come Cappato? Un onore»

«**T**ramite mail e telefonate», si legge nelle carte dell'inchiesta

della Procura di Catania, l'associazione torinese Exit-Italia avrebbe «rafforzato la donna nella sua decisione di togliersi la vita». La donna si chiamava Alessandra Giordano, aveva 47 anni e da tempo soffriva di una profonda depressione e di una grave nevralgia causate dalla sindrome di Eagle. Alessandra ha scelto di morire. E lo ha fatto il 27 marzo, in una clinica svizzera che pratica il suicidio assistito. Emilio Coveri, 68 anni, presidente e fondatore dell'associazione che promuove il diritto all'eutanasia, è stato indagato per «omicidio del consenziente», un reato previsto dall'articolo 580 del codice penale. Significa, in caso di colpevolezza, dai 5 ai 12 anni di carcere. «Me lo aspettavo — spiega l'ex dirigente Fiat dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia dai carabinieri di Torino —. Mi onoro di essere indagato come Marco Cappato. Anche se io, a differenza sua, non ho fatto nulla di eroico». Nel 2017, il politico e attivista dei radicali portò Dj Fabo da Milano a Zurigo perché potesse ricorrere all'eutanasia. «Un eroe che ha compiuto un gesto d'amore e compassione e poi si è autodenunciato — ag-

giunge Coveri —. Ho immediatamente pensato a lui».

Il responsabile di Exit-Italia (l'associazione italiana per il diritto a una morte dignitosa) dovrà presentarsi in Procura, a Catania, il 25 luglio per essere ascoltato dall'aggiunto Ignazio Fonzo e dal sostituto Angelo Brugaletta. Al centro dell'inchiesta c'è il ricorso all'eutanasia da parte della 47enne insegnante di Paternò che avrebbe scelto di morire nella clinica Dignitas di Forch, un paesino di tremila anime a dieci chilometri da Zurigo. Alessandra Giordano avrebbe deciso di suicidarsi senza avvisare i familiari, che ne avevano denunciato la scomparsa rivolgendosi a «Chi l'ha visto?». Grazie a una segnalazione, avevano saputo che la donna si trovava a Zurigo. Avrebbero quindi contattato la clinica svizzera per convincerla a tornare a casa, scoprendo però che Alessandra era già morta.

«La signora mi aveva contattato nell'agosto del 2017 — ricorda Coveri —. Ero in barca e siamo stati al telefono per molto tempo. Mi ha esposto il suo disagio e il suo tormento. Le ho consigliato di fare testamento biologico, di associarsi a Exit per poi ottenere tutte le informazioni e le indicazioni pratiche per andare in Svizzera e ricorrere al suicidio assistito, scegliendo fra Berna,

Basilea e Zurigo. Qui finisce il nostro compito: possiamo solo dare informazioni. Poi ci siamo scambiati delle mail, mi aggiornava sulla situazione, sul fatto che i suoi familiari non erano d'accordo con la sua scelta». Nessun pentimento, adesso, da parte di Coveri. «Non rinnego quello che le ho detto: «Informati, prendi contatti e parti». Alessandra è andata alla Dignitas per morire dignitosamente, perché non ne poteva più delle sofferenze indicibili che aveva e che le avevano rovinato l'esistenza. Stava malissimo e aveva dovuto lasciare il suo lavoro di insegnante».

Per la magistratura, tuttavia, «dai primi elementi di indagine appare assai dubbia la sussistenza dei requisiti richiesti per il suicidio legalmente assistito praticato an-

Suicidio assistito

Al centro delle indagini il ricorso all'eutanasia da parte di una 47enne insegnante di Paternò

che per l'ordinamento svizzero, ossia «patologia incurabile, handicap intollerabile o dolori insopportabili, debitamente certificati» alla luce della certificazione medica rilasciata alla donna e delle patologie alla stessa diagnosticate». Per l'assistenza al suicidio sarebbero stati pagati 7.000 franchi svizzeri, circa 6.200 euro. A denunciare Coveri, già indagato in passato con l'accusa di aver organizzato viaggi di malati verso l'Olanda o la Svizzera, è stata la famiglia dell'insegnante siciliana.

Giovanni Falconieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online

Leggi e commenta anche sul web le notizie raccolte e raccontate dai nostri giornalisti

torino.corriere.it